

RIVA DI FIUME

Omnia flumina intrant in mare ... ad locum unde exeunt, ... revertuntur, ut iterum fluant.
(ECCLE., I, 7).

Attraversato il ponte — ci sono pur sempre quelle brutte statue ai lati estremi d'ognuno dei due parapetti — si entra subito nel parco dove sono numerosi gli alti alberi. Tra gli alberi ci sono come sparse a caso — ma in realtà ogni cosa è disposta con molto studio — certe aiuole fiorite per buona parte dell'anno. Il passaggio più visibile è proprio dietro il cerchio della seconda aiuola, sulla destra del rialzo; di qui, scendendo poche scale, una dozzina al massimo, si arriva subito ai piedi del fiume. Stando sulla banchina si possono vedere quasi tutti gli imbarcaderi che sono sulle due rive; le loro insegne sono discretamente vistose ed alcune hanno un sapore leggermente esotico per via di quel provincialismo che le grandi città hanno in comune coi più minuti e dispersi paesi; credo però che i proprietari siano tutti buona gente, certo ognuno — d'altronde è naturale — badi ai propri affari. Davanti a questi imbarcaderi, nei tempi della primavera fino all'autunno, c'è sempre molta biancheria stesa ad asciugare: si tratta per lo più di grosse lenzuola di tela o di asciugatoi ampi di spugna; questa roba, opponendosi al sole come un muro, produce vaste ombre; qui si riparano nei brevi momenti di riposo le ragazze che sono addette agli imbarcaderi: sono generalmente vestite con colori vistosi, rotti da un grembiule bianco, ma hanno le gambe nude, e la ragione di questa particolarità si capisce facilmente se si pensa che sovente devono entrare nell'acqua per aiutare qualche inesperto vogatore ad ormeggiare; qualcuna ogni tanto canticchia; allora nell'aria si sparge una volontà di cose caste e tutte le cose diventano serene come in certe aspre giornate di marzo quando bastano poche ore di tramontana per liberare il cielo coperto da più giorni; e la stessa anima dimentica le sue inquietudini e torna convalescente.

Ma tuttavia sul fiume è utile andarci nel tempo invernale quando ogni cosa, essendo raccolta e infredolita, permette con maggiore generosità i contatti profondi colla natura; (l'anima d'inverno può invero arrivare a questi contatti che significano una comprensione più intima delle cose, per il fatto che la carne non morde più lo spirito fino a spuntargli le ali). Le colline intanto siccome sono avvolte di nebbia — tutti questi fumi che si vedono salire ed a volte infittiscono al punto di togliere il senso dell'orientamento, nascono dal fiume — non disperdono la fantasia ma la rendono più aguzza e viva; le stesse rive completamente deserte danno un senso di infinito vuoto, non però di tristezza e di smarrimento — ma forse queste impressioni sono dovute al fatto che il cielo quando è molto basso, pare quasi premere sul respiro dei pensieri, diffondendo un senso di compagnia all'intorno; ed in realtà ci si sente meno soli.

«Vuoi?»

Questa volta deve assecondare Brunetto e, dietro il trammezzo, scorge una boccheggianti compagnia stravacata sulle panche attorno a un bracere di mozziconi, ma non accetta vino. Solo sigarette. Eccone una scatola. Un po' di vita: poi niente dormire, ma chi pensa al poi? Fumiamo.

«Di'. Berto, sistemati».

«C'è posto vicino a te, Margherita?»

Margherita apre gli occhi e gli fa cenno di sì. Tutti sono in silenzio ma con mezzi sorrisi ebbeti che tradiscono la loro vera natura. Fumano e posano la cenere dove capita.

Qualcuno propone: «Una grappa? Un vino brulé?»

E in breve: «Sei vini brulé. Simone!» (Simone dorme).

«Simone! Simone!» (Battono colpi alla porta del custode).

«Fuori tutti, perdio! Svegliamo le ragazze. Prendiamole a schiaffi».

Brunetto balza sulle fanciulle incretinite che fuggono; le insegue vociferando seguito da Berto che si smascella amaro.

Felicina si sforza di ridere, correndo impacciata intorno alla tavola. Malù sollevata a braccia snocciola ridendo frusolte convenzionali che fanno cascare le braccia. Ride in un modo che annienta. È al disopra o al disotto della nostra drammatica inquietudine. Brunetto prende a schiaffi Leontina, per gioco. Simone balza fuori dal suo nascondiglio.

«Che succede?»

«Non vogliamo dormire, sia bravo Simone, sei vini brulé. Volete bisticche?»

Leontina e Margherita si arventano come arpie su Brunetto che le ha schiaffeggiate. «Aiuto, m'ammazzano!»

Simone ride con aria idiota e assonnata. «Devo fare le bisticche?»

«Noi andiamo a dormire», fanno le ragazze.

«Buona notte!»

Felicina e Malù bisogna lasciarle andare.

«Allora quattro bisticche».

Dei rimasti all'infuori di Vittoria, Nella, Aldo che continuano a dormire avendo appena dato segno di vita nel momento degli schiaffi, non solo Brunetto e Berto ma anche Leontina, anche Margherita, sono ragazze sensibili verso le quali Brunetto ora prova una mezza compassione, a vederle così vittime.

(Simone batte la carne di là in cucina).

Certi incitamenti di Brunetto, per chi sta dietro il trammezzo, non fanno certo pensare che Leontina gli tormenti le dita con uno schiaccianoci con una furia tanto significativa.

Arrivano i bicchieri fumanti e sanguinanti. Dopo aver ingollato il suo in due sorsi Berto si reca in cucina, dove scorge le bisticche ancora sul tagliere.

Entrando nel dormitorio gli apparvero i compagni, le compagne, addormentate nelle cuccette in preda a una sorda e fatale dominazione. I visi non sono sereni. Alcuni sospirano o fanno gesti inquieti. Cercò una tana dove cacciarsi a dormire e vi si buttò com'era. Dopo un po' di torpore s'accorse che una spiffero d'aria lo pungeva in un fianco. Tappò la fessura con un lembo della coperta, si girò dall'altra e, naturalmente senza accorgersene, si addormentò.